

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

PLATONE
Ippia Minore
(Parte finale)

Quaderno n° 82

15 Agosto 2008

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



Ippia Minore

(Parte finale)

SOCRATE: E allora? Poco fa quelli che mentono volontariamente non sono risultati migliori di quelli che lo fanno involontariamente?

IPPIA: Come, Socrate, quelli che commettono ingiustizia volontariamente e che volontariamente tendono insidie e fanno azioni malvagie sarebbero migliori di quelli che lo fanno involontariamente e per i quali ciò risulta essere una grande scusante, se hanno commesso ingiustizia o mentono o fanno qualcosa di male senza saperlo? Anche le leggi sono molto più severe con quelli che commettono volontariamente il male e mentono, che con quelli che lo fanno involontariamente.

SOCRATE: Vedi, Ippia, che dico la verità quando dico che insisto nelle mie domande ai sapienti? E forse questo solo ho di buono e quanto al resto non valgo poi molto: infatti spesso ho commesso errori nel com-

prendere come vanno le cose e non so mai come stanno. Per me è una prova sufficiente di questo il fatto che, quando mi trovo con qualcuno di voi che siete famosi per la sapienza di cui tutti i Greci sono testimoni, sembra che io non sappia nulla: infatti voi non siete d'accordo con quello che penso, per così dire. E dunque quale maggiore prova d'ignoranza vi è di quando si è in dissenso con uomini sapienti? Ma io ho questo unico meraviglioso bene che mi riscatta: non mi vergogno di imparare, anzi mi informo, faccio domande, ho molta gratitudine verso chi mi risponde e non ho mai privato nessuno della mia riconoscenza. Infatti non ho mai negato di aver appreso qualcosa, fingendo che quanto avevo appreso fosse una mia scoperta, anzi ritengo sapiente colui che mi ha istruito, dichiarando così che ho imparato da lui. Anche ora non sono d'accordo

con quello che dici, anzi dissento pienamente, e so bene che questo avviene per causa mia, perché sono come sono, per non dire di peggio. A me, Ippia, sembra tutto il contrario di quello che dici: coloro che recano danno agli altri, che commettono ingiustizia, che mentono, che ingannano ed errano volontariamente e non involontariamente sono migliori di quelli che lo fanno involontariamente. Talvolta però mi pare tutto il contrario e vado errando su questo punto, ed è chiaro che accade così perché non so: ora, al momento, m'è preso un attacco e mi pare che quelli che errano volontariamente siano in certo modo migliori di quelli che lo fanno involontariamente. Accuso quindi i precedenti discorsi di essere la causa del mio attuale stato, sicché al momento coloro che commettono ciascuna di queste azioni involontariamente risultano peggiori di quelli che le commettono volontariamente. Fammi dunque un favore e non rifiutarti di guarire la mia anima, perché mi procuri un bene molto maggiore liberando l'anima dall'ignoranza che liberando il corpo dalla malattia. Se vuoi pronunciare un lungo discorso, ti avviso che non mi guariresti - infatti non riuscirei a seguirti -, se invece vuoi rispondermi come poco fa, mi recherai un gran giovamento e, credo, non farai del danno neppure a te. Con ragione prego anche te, figlio

di Apemanto, perché mi hai spinto a discutere con Ippia: ora, se Ippia non vuole rispondermi, pregalo per me.

EUDICO: Ma, Socrate, credo che Ippia non abbia bisogno della mia esortazione: infatti non l'ha pretesa prima, ma ha detto che non avrebbe eluso le domande di nessuno. Non è così, Ippia? Non era questo che dicevi?

IPPIA: Sì; ma Socrate, Eudico, porta sempre scompiglio nei discorsi e rassomiglia a uno che imbroglia.

SOCRATE: Ottimo Ippia, io non mi comporto così volontariamente - infatti sarei sapiente e abile alla luce del tuo ragionamento - ma involontariamente, quindi perdonami: infatti dici che bisogna perdonare chi fa qualcosa di male involontariamente.

EUDICO: Non comportarti diversamente, Ippia, ma sia per i nostri, sia per i tuoi precedenti discorsi, rispondi alle domande di Socrate.

IPPIA: Risponderò, dal momento che sei tu a chiedermelo. Fai le domande che vuoi.

SOCRATE: Io desidero vivamente, Ippia, esaminare ciò che testé si è detto, cioè se siano migliori quelli che errano volontariamente o involontariamente. Credo pertanto che il modo più corretto di procedere nell'indagine sia questo. Rispondi: chiami qualcuno buon corridore?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: E cattivo?

IPPIA Sì .

SOCRATE: Dunque non è buon corridore chi corre bene e cattivo corridore chi corre male?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Quindi non corre male chi corre lentamente e non corre bene chi corre velocemente?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Dunque nella corsa e nel correre la velocità è un bene e la lentezza è un male?

IPPIA: E come no?

SOCRATE: Quindi chi è migliore come corridore, chi volontariamente o involontariamente corre con lentezza?

IPPIA: Colui che lo fa volontariamente.

SOCRATE: E allora il correre non è un'azione?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Ma se è un azione, non è anche un compiere qualcosa?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Dunque chi corre male commette questa azione cattiva e brutta nella corsa?

IPPIA: Cattiva: come non sarebbe così ?

SOCRATE: Ma corre male chi corre lentamente?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Dunque il buon corridore esegue volontariamente quest'azione cattiva e brutta e il cattivo corridore la compie involontariamente?

IPPIA: Sembra.

SOCRATE: Dunque nella corsa chi esegue male l'azione involontariamente è peggiore di chi lo fa volontariamente?

IPPIA: Nella corsa sì .

SOCRATE: E nella lotta? è miglior lottatore chi cade volontariamente o chi cade involontariamente?

IPPIA: Chi cade volontariamente, a quanto pare.

SOCRATE: Ma nella lotta è peggiore e più brutto cadere o atterrare?

IPPIA: Cadere.

SOCRATE: Anche nella lotta, dunque, chi esegue azioni cattive e vergognose volontariamente è miglior lottatore di chi lo fa involontariamente.

IPPIA: Sembra.

SOCRATE: E in ogni altro esercizio fisico? Non è migliore nel corpo chi può eseguire entrambe le azioni, quelle che richiedono forza fisica e quelle che non la richiedono, quelle brutte e quelle belle, sicché, quando esegue male gli esercizi, lo fa volontariamente colui che ha un fisico migliore, mentre lo fa involontariamente chi ha un fisico peggiore?

IPPIA: Sembra anche a me che a proposito della forza fisica la questione stia in tali termini.

SOCRATE: E per quanto riguarda il bel portamento, Ippia? Non è proprio del fisico aggraziato assumere volontariamente posizioni sgradevoli o brutte e del fisico

sgraziato farlo involontariamente? O come ti sembra stia la cosa?

IPPIA: è così .

SOCRATE: E dunque un brutto portamento, quando è volontario, lo è in relazione a una virtù del corpo, mentre quando è involontario, lo è in relazione a un suo difetto.

IPPIA: Sembra.

SOCRATE: E cosa dici della voce? Quale dici sia migliore, quella che stona volontariamente o involontariamente?

IPPIA: Quella che lo fa volontariamente.

SOCRATE: E quella che stona involontariamente è peggiore?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Preferiresti possedere i pregi o i difetti?

IPPIA: I pregi.

SOCRATE: Dunque preferiresti avere piedi che zoppicano volontariamente o involontariamente?

IPPIA: Volontariamente.

SOCRATE: Ma lo zoppicare dei piedi non è un difetto e una deformità?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: E allora? La miopia non è un difetto degli occhi?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Dunque quali occhi vorresti avere? Quelli con cui si vede volontariamente poco e male o quelli con cui questo avviene involontariamente?

IPPIA: Quelli con cui si vede così volontariamente.

SOCRATE: Quindi tu ritieni migliori tra le tue parti quelle che svolgono male la loro funzione volontariamente rispetto a quelle che lo fanno involontariamente?

IPPIA: Almeno in tali casi sì .

SOCRATE: Dunque un unico giudizio vale per tutte quelle parti come orecchie, naso, bocca e tutti i sensi; le parti che svolgono male la loro funzione involontariamente non sono desiderabili in quanto difettose, quelle che lo fanno volontariamente sono da desiderare in quanto sono valide.

IPPIA: Così la penso.

SOCRATE: E allora? Quali strumenti è meglio possedere, quelli con cui si lavora male volontariamente o involontariamente? Per esempio, è migliore un timone con cui si guiderà involontariamente male una nave o con cui lo si farà volontariamente?

IPPIA: In questo caso quelli con cui lo si fa volontariamente.

SOCRATE: E questo non vale anche per un arco, una lira, per i flauti e per tutti gli altri strumenti?

IPPIA: Dici il vero.

SOCRATE: E allora? è meglio possedere un buon cavallo da cavalcare male volontariamente o involontariamente?

IPPIA: Volontariamente.

SOCRATE: Dunque è un cavallo più valido.

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Quindi con un cavallo più valido si potrebbero eseguire male gli esercizi equestri volontariamente, mentre con un cavallo meno valido li si farebbero male involontariamente?

IPPIA: Certo.

SOCRATE: E quindi è così anche per il cane e per tutti gli altri animali?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: E allora? Per quanto riguarda l'uomo è meglio avere a disposizione un arciere con un'abilità tale da non cogliere il bersaglio volontariamente o involontariamente?

IPPIA: Volontariamente.

SOCRATE: E dunque questa bravura è preferibile anche nella tecnica dell'arco?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Pertanto l'indole che sbaglia involontariamente è peggiore di quello che sbaglia volontariamente?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: E per quanto riguarda la medicina? Non è quella che opera male volontariamente sui corpi l'indole più propria del medico?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Dunque in questa tecnica l'indole che agisce volontariamente è migliore di quella che lo fa involontariamente.

IPPIA: è migliore.

SOCRATE: E allora? Nell'arte di suonare la cetra e il flauto e in tutte le altre arti e scienze non è migliore

l'anima che volontariamente compie azioni cattive e di cui ci si deve vergognare e sbaglia, mentre è peggiore quella che lo fa involontariamente?

IPPIA: A quanto sembra.

SOCRATE: Ma preferiremmo avere schiavi la cui indole erra e fa il male volontariamente, piuttosto che schiavi la cui indole erra involontariamente, poiché sarebbero più adatti a queste situazioni.

IPPIA: Sì .

SOCRATE: E allora? Non vorremmo rendere la nostra anima il più possibile migliore?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Dunque sarà migliore se opera male e sbaglia volontariamente o se lo fa involontariamente?

IPPIA: Sarebbe terribile, Socrate, se quelli che commettono ingiustizia volontariamente saranno migliori di quelli che lo fanno involontariamente.

SOCRATE: Eppure risultano così , stando a quello che si è detto.

IPPIA: A me no.

SOCRATE: Credevo, Ippia, che la pensassi così anche tu. Rispondimi di nuovo: la giustizia non è un'attitudine o una scienza o entrambe le cose? Oppure non è necessario che la giustizia rientri in una di queste categorie?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: E dunque, se la giustizia è un'attitudine dell'anima, l'anima che ha più attitudine non

è più giusta? Infatti a noi, ottimo Ippia, tale anima è parsa migliore.

IPPIA: Sì , così ci è parsa.

SOCRATE: E se è una scienza? L'anima più sapiente non sarà più giusta e quella più ignorante più ingiusta?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: E se è entrambe le cose? L'anima che ha sia scienza sia attitudine non è più giusta e quella più ignorante non è più ingiusta? Non è necessario che sia così ?

IPPIA: Così pare.

SOCRATE: Dunque l'anima che ha più attitudine ed è più sapiente non è risultata essere migliore e più capace di perseguire sia il bene sia il male in ogni azione?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Quando esegue azioni cattive lo fa volontariamente per attitudine e abilità e queste caratteristiche, o entrambe o una delle due, risultano proprie della giustizia.

IPPIA: Così pare.

SOCRATE: E commettere ingiustizia è comportarsi male, il non commetterla è comportarsi bene.

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Dunque l'anima che ha più attitudine ed è migliore, quando commette ingiustizia, non lo farà forse volontariamente, mentre quella cattiva involontariamente?

IPPIA: Questo risulta.

SOCRATE: E dunque non è un uomo buono colui che ha l'anima buona e cattivo chi ce l'ha cattiva?

IPPIA: Sì .

SOCRATE: Dunque è proprio di un uomo buono commettere ingiustizia volontariamente e di un uomo cattivo commetterla involontariamente, se il buono ha l'anima buona.

IPPIA: Ma ce l'ha.

SOCRATE: Dunque chi sbaglia volontariamente e commette azioni turpi e ingiuste, Ippia, se costui c'è, non potrebbe essere altro che l'uomo buono.

IPPIA: Non posso dare il mio assenso a questo, Socrate.

SOCRATE: Nemmeno io, Ippia, ma è necessario che ora risulti questo dal discorso. Come appunto io dicevo da tempo, vado errando su e giù su tali questioni e non la penso mai allo stesso modo. E non c'è nulla di strano se io o qualche altro incompetente andiamo errando, ma se anche voi sapienti andrete errando, questo sarà terribile pure per noi, se neppure ricorrendo a voi potremo porre fine al nostro errare. Scegliete di vivere.

Platone, *Ippia minore*, edizione a cura di Patrizio Sanasi, patsa@tin.it.



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2008 Ubaldini, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.